



**PASQUALE ORSINI**  
*Università di Cassino*

***EDICTUM DE PRETIIS RERVM VENALIVM.***  
**NOTA SUL FRAMMENTO DI PETTORANO**

Fra il 20 novembre e il 9 dicembre 301 d.C. i tetrarchi che governavano l'Impero — Diocleziano e Galerio in Oriente, Massimiano Erculeo e Costanzo Cloro in Occidente — emanarono un *Edictum*, con l'aggiunta di un calmiere, per porre un freno al crescente costo della vita e alla speculazione economica. Il calmiere, un arido elenco delle cose commerciabili con i relativi prezzi, fu pubblicato in versione ridotta e abbreviata nelle diverse aree dell'Impero.

Teodoro Mommsen e Hugo Blümner curarono la prima edizione dell'*Edictum* (Berlin 1893), raccogliendo i 35 frammenti fino allora conosciuti: si trattava di frammenti in greco rinvenuti nella Grecia vera e propria.

Questo aveva fatto ritenere che l'editto fosse stato pubblicato *solo* nella parte orientale dell'Impero. Almeno fino al 1933. Infatti, proprio nel 1933, in conseguenza di un violento terremoto che sconvolse gran parte dell'Abruzzo interno, il dottor Adolfo Croce fece abbattere, nel centro storico di Pettorano sul Gizio (AQ), un soffitto di una casa di sua proprietà, e notò fra il materiale di scarico un'epigrafe greca. Attraverso l'avvocato Guido Piccirilli di Sulmona, l'epigrafista Margherita Guarducci venne a conoscenza dell'esistenza di tale epigrafe e si recò a Pettorano sul Gizio, durante una giornata di pioggia, nel 1940. Fu la Guarducci a riconoscere nell'epigrafe un frammento dell'editto di Diocleziano; nei "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 16 (1940) scrisse: "la località italiana che ha avuto l'onore di restituire il primo frammento occidentale dell'Editto è un paese degli Abruzzi: Pettorano sul Gizio".

Questo, dunque, è l'unico frammento in greco dell'editto di Diocleziano rinvenuto in Occidente. Il suo rinvenimento ha rimesso in discussione la *vexatissima quaestio* se l'*Edictum* e il suo calmiere fossero stati pubblicati in tutto l'Impero. Secondo la Guarducci, questo dubbio poteva essere risolto anche prima dell'importantissima scoperta del frammento pettoranese: i tetrarchi vollero rivolgersi a tutto l'Impero, tanto che nell'intestazione sono citati tutti e quattro i loro nomi e in un passo dell'editto in latino si afferma chiaramente che esso era destinato non *civitatibus singulis ac populis atque prinvinciis, sed universo orbi* (11, 24). A queste reali e chiare testimonianze si aggiunse la scoperta del frammento di Pettorano, redatto in greco (dimensioni cm 30 di larghezza x cm 130 di altezza), inciso su marmo di origine incerta. Attualmente il frammento è conservato nella casa Croce a Pettorano sul Gizio.



DI BUOI IL PIU BELLO [...]  
 TORO DA RAZZA [...]  
 MASCHIO DI I TIPO = DENARI [...]  
 CAPRONE DI I TIPO [...]  
 INTORNO AI MARMI: DEL PORFIDO [...]  
 DEL LACEDEMONE PIEDE [...]  
 DEL LUCULLIO PIEDE I = DENARI 150 [...]  
 DEL CLAUDIANO PIEDE 1 = DENARI 100 [...]  
 DEL DOCIMENO PIEDE 1 = DENARI 200 [...]  
 DELL'ANAKASTENO PIEDE 1 = DENARI [...]  
 DEL TESSALICO PIEDE 1 = DENARI 150 [...]  
 DELLO SCIRIO PIEDE 1 = DENARI 40 [...]  
 DEL LESBIO PIEDE 1 = DENARI 50, DEL TASIO [...]

DEL POTAMOGALLENO PIEDE 1 [...]  
INTORNO ALLE FIERE LIBICHE: LEONE [...]  
LEONE DI II TIPO = DENARI 125.000 [...]  
LEONESSA DI II TIPO = DENARI 100.000, LEOPARDO [...]  
LEOPARDO DI II TIPO = DENARI 70.000 [...]  
INTORNO ALLE FIERE: ORSO DI I TIPO [...]  
CINGHIALE DI I TIPO = DENARI 6, DI II TIPO [...]  
DI II TIPO = DENARI 2, ASINO SELVATICO [...]  
INTORNO ALLE CARTE [...]  
TRE FOGLI DI PAPIRO [...]  
CARTA [...]  
INTORNO ALLE CERE [...]

Il frammento di Pettorano fu studiato sia da Margherita Guarducci, che riteneva si trattasse di una copia italica e di marmo di Carrara, sia da Michael H. Crawford, che propendeva (e tutt'ora propende, come mi ha comunicato durante un colloquio orale nel giugno del 2001 nelle sale della Biblioteca Apostolica Vaticana) per la provenienza greca.

Resta tuttora in dubbio da dove provenga questo frammento e per quale via o tramite sia giunto a Pettorano.

La Guarducci pose l'attenzione su un personaggio insigne di Pettorano sul Gizio: Giacomo Cantelmo (1645-1705), cultore e appassionato dell'antichità, che fu arcivescovo di Capua e poi di Napoli: egli avrebbe avuto larghe possibilità di raccogliere antichi cimeli in tutto il territorio della Campania; non sarebbe ipotesi assurda ammettere che proprio per il tramite del dotto porporato il frammento greco del calmiere, forse rinvenuto in una località campana (nella zona portuale di Pozzuoli?), sia pervenuto a Pettorano. Quella della Guarducci è un'ipotesi accettabile in linea di massima, ma resta in ogni caso un'ipotesi, non l'unica soluzione possibile.